

politico, come hanno fatto altri colleghi di maggioranza e opposizione durante questo dibattito. Tuttavia, non essendovi tempo, mi limito ad una serie di osservazioni che ritengo utile formulare.

Innanzitutto, voglio esprimere il mio apprezzamento, che credo condiviso da tutti i colleghi della maggioranza, per la relazione svolta dal Presidente del Consiglio. In modo particolare, esprimo apprezzamento per l'azione che il Governo italiano, da quando iniziò, ormai quattro anni fa, la crisi irachena, ha svolto nei limiti delle sue possibilità di movimento sul piano internazionale.

L'Italia, e non per responsabilità di questo Governo, non è riuscita ad ottenere l'obiettivo che si era prefissata di far parte, seppure come membro temporaneo, del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Già questo limitava moltissimo il peso delle nostre azioni sul piano diplomatico internazionale. Ciò nonostante, l'Italia si è mossa, anche senza avere diritto di voto su quelle decisioni, con tutti i suoi alleati all'interno di una grande lealtà e chiarezza di comportamento. Prima che scoppiasse la guerra, ha fatto ciò che era nelle sue possibilità affinché l'evento bellico venisse scongiurato.

Poco fa l'onorevole Rutelli ha detto: noi avremmo impedito la guerra. Credo, purtroppo, che l'onorevole Rutelli sopravvaluti se stesso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Nessuno era in grado di impedire una guerra che in molti, compreso il sottoscritto, abbiamo ritenuto fin dall'inizio, e prima ancora che scoppiasse, strategicamente sbagliata. Tuttavia, va dato atto che il nostro Governo, nei ridotti limiti di spazio a sua disposizione, ha cercato di far sì che questo, cioè la non guerra, potesse avvenire con altre soluzioni di carattere diplomatico.

Quando la guerra scoppiò, il nostro Governo, che ha il senso dell'onore come è stato ricordato dal collega Anedda, si è attenuto ai suoi ruoli internazionali, alle sue alleanze, e ha preso una posizione netta e precisa. Ha detto: noi non parteciperemo a questa guerra, ma nel mo-

mento in cui si dovesse ricostruire uno Stato, che deve essere ricostruito, saremo pronti a fare la nostra parte.

Quando la risoluzione n. 1511 dell'ONU, giustamente ricordata dal collega Adornato, ha consentito la nostra presenza, il Parlamento ha votato su quella base l'invio delle nostre truppe con il compito di mantenimento della pace e di ricostruzione del paese.

Il nostro Governo, nel frattempo, ha aumentato la propria autorevolezza, non l'ha diminuita, caro onorevole Rutelli. Oggi, il viaggio del Presidente Berlusconi a Washington ha avuto un risalto internazionale; il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, ha pubblicamente elogiato l'azione dell'Italia. L'Italia ha potuto esprimere a voce alta la propria posizione e svolgere le pressioni, che già prima aveva annunciato di voler esercitare, affinché l'ONU possa riacquistare un giusto ruolo nella gestione della rinascita dell'Iraq sotto forma democratica. Se tutto ciò è possibile è perché il nostro Governo, con senso di realismo, senza perdere il senso della misura, con la capacità di contare sulle proprie possibilità, ha fatto ciò che altri Governi prima di questo non erano mai riusciti a realizzare: dare un ruolo internazionale all'Italia che va addirittura al di là di quello che il nostro peso economico, pure importante, ci potrebbe autorizzare ad avere.

Quello che voglio aggiungere, a conclusione del mio breve intervento, è che il Presidente del Consiglio ha parlato di sorpresa davanti all'atteggiamento dell'opposizione. Io sono in parte sorpreso come lui, ma sono soprattutto deluso. Sono deluso non soltanto come membro del Parlamento, ma come cittadino italiano. Infatti, non è possibile che qualcuno di voi, se è osservatore di fatti internazionali, possa in buona fede pensare che l'abbandono oggi dell'Iraq da parte delle forze internazionali possa essere in qualunque modo, seppur piccolo, un bene per quel paese, per quell'area geografica, per il mondo. Gli osservatori internazionali tutti, le autorità di varia provenienza politica in tutto il mondo fanno — e lo sapete anche

voi — che il ritiro delle truppe internazionali oggi significherebbe soltanto un disastro immane per i cittadini iracheni, per quell'area e per tutto il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Noi quindi dobbiamo restare in Iraq, perché sappiamo tenere fede alla parola data, ma soprattutto perché abbiamo quel senso di responsabilità che supponevo (pur nella diversità) esistesse anche all'interno di gran parte di questa opposizione. Invece, solo due deputati dell'opposizione hanno parlato — criticando il Governo e la maggioranza, perché questo è un loro, un vostro diritto — prendendo le distanze dalla posizione irresponsabile, che è la vostra: l'onorevole Mastella e, in misura ammirabile, l'onorevole Gerardo Bianco. Questa è l'opposizione che io mi aspettavo. Così un cittadino membro di questo Stato si aspetta che sia un'opposizione, non necessariamente in linea con la volontà della maggioranza, quindi libera di criticare, libera di porre dei distinguo, ma sempre senza mai dimenticare il senso di responsabilità che il nostro ruolo internazionale ci richiede (ma anche solo il ruolo di un paese civile nella comunità internazionale).

Mi avete deluso, mi dispiace molto; ma credo che i cittadini italiani, se osserveranno questi eventi, sapranno anch'essi trarre delle giuste valutazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00095 (*vedi l'allegato A — Mozioni e risoluzioni sezione 2*).

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro degli affari esteri, onorevole

Franco Frattini, che esprimerà altresì anche il parere sulle mozioni e risoluzioni presentate.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato, ovviamente con attenzione, le parole di tutti i deputati che sono intervenuti.

Noi abbiamo sofferto, con la responsabilità propria di chi prende decisioni difficili e talvolta dolorose, per le violenze, le uccisioni dei civili e dei militari, del nostro come di altri paesi. Abbiamo sofferto e ci siamo indignati — profondamente indignati — per le umiliazioni terribili sofferte dai prigionieri iracheni: umiliazioni che hanno fatto male agli Stati Uniti, hanno fatto male a noi, hanno fatto male all'immagine di una democrazia; umiliazioni, però, che gli Stati Uniti ripareranno, con le punizioni che noi abbiamo sollecitato (punizioni esemplari, come si fa nelle democrazie).

Onorevoli colleghi, come qualcuno ha detto, c'è una grande differenza tra le torture che si infliggono sotto una dittatura e le torture — chiamiamole così, perché la parola è questa — quando vi sono le democrazie: le torture nelle dittature rappresentano un diritto (a torturare), mentre nelle democrazie c'è il dovere di punire i torturatori. Questa è la differenza fondamentale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ho sentito alcuni colleghi, come l'onorevole Fassino, fare delle osservazioni che non corrispondono al vero. Ma, oggi ed ora, anche in mancanza della diretta televisiva, dobbiamo lasciare agli atti di questo Parlamento almeno una parola di verità sui fatti.

Onorevole Fassino, lei sa bene che noi non abbiamo inviato le truppe quando Kofi Annan chiedeva di continuare le ispezioni. Le abbiamo inviate molto tempo dopo, quando l'azione militare si era conclusa, quando si trattava di portare la pacificazione, gli aiuti umanitari, l'emergenza. Non è vero che noi abbiamo inviato le nostre truppe negando alle Nazioni Unite il diritto di chiedere e di sollecitare

nuove ispezioni, che noi stessi abbiamo sollecitato, tanto è vero che, quando c'è stato l'attacco militare, noi alla guerra non abbiamo partecipato.

Colleghi dell'opposizione, avete usato molte parole. Avete parlato di svolta; io credo che la svolta voglia dire trovare un obiettivo comune e indicare la strada per raggiungere questo obiettivo.

Avete anche indicato alcuni punti da assumere come condizione per l'attuazione di questa svolta. Il Governo italiano ha fatto quello che, credo, fosse giusto fare e sia tuttora giusto fare.

Abbiamo chiesto alle Nazioni unite, a Lakhdar Brahimi, quale fosse la strada giusta da percorrere per trovare una soluzione. Lo abbiamo chiesto alla Lega araba, onorevoli colleghi. Io stesso ho parlato più volte con il segretario generale della Lega araba, chiedendogli quali fossero le misure da predisporre in questo momento per superare questa crisi tremenda, che ci riguarda tutti. Lo abbiamo chiesto agli iracheni: è un particolare, colleghi dell'opposizione, che qualche volta mi è sembrato sottovalutato, mentre noi lo poniamo al centro della scena. Abbiamo chiesto agli iracheni cosa pensino sia meglio fare per il loro destino; lo abbiamo chiesto a coloro che hanno subito la dittatura, a coloro che oggi fanno parte di un consiglio di governo, sapendo — come voi sapete — che nello stesso non molti continueranno a rimanere in carica con determinate responsabilità, dopo il 1° luglio. Vi sarà, infatti, un forte cambiamento anche nelle persone: le persone che sono state in esilio, oggi, al momento della transizione verso un governo iracheno credibile ed autorevole, in buona parte verranno accantonate e sostituite da Brahimi. Lo abbiamo chiesto a loro, che sono i destinatari di tutto ciò.

Oggi, come tutti sappiamo (non bisogna nascondere), tutta la comunità internazionale punta su un obiettivo che possiamo dire sia condiviso da coloro che hanno fortemente criticato l'azione militare, da coloro che, come l'Italia, non vi

hanno partecipato, prendendo parte, nella coalizione, all'azione di stabilizzazione e di pacificazione.

Ebbene, i punti su cui la comunità internazionale oggi concorda sono pochi, ma anche molto chiari: il primo è un Governo iracheno credibile ed autorevole, come ha detto il Presidente Berlusconi, con pieni poteri e con effettiva sovranità.

Non potete dimenticare le parole di un comunicato diffuso dai ministri degli esteri del G8 solamente pochi giorni fa, i quali hanno discusso per ore su questo argomento. Al termine, è stato rilasciato un comunicato chiaro, nel quale il Segretario di Stato americano ha pubblicamente fatto riferimento ad un governo autorevole, con pieni poteri ed effettiva sovranità; un governo, onorevoli colleghi dell'opposizione, che avrà il diritto di dire di « no »: e, se questa non è svolta, non so come possiamo francamente chiamarla (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Il secondo punto è altrettanto chiaro e, purtroppo, non l'ho sentito ricordare anche da coloro che lo invocavano solamente fino a pochi giorni fa: mi riferisco allo scioglimento della coalizione dal 30 giugno, alla fine dell'occupazione, che verrà sostituita con un mandato delle Nazioni Unite chiaro, preciso e puntuale. Le Nazioni Unite attribuiranno al nuovo Governo iracheno, credibile ed autorevole, il potere di invitare le truppe a tornare a casa. Onorevoli colleghi, se questa non è svolta, come la vogliamo chiamare?

Questo è un cambiamento radicale che emerge dalla consapevolezza che la via multilaterale oggi è possibile, condivisa e fortemente voluta. Allora, in questo mandato delle Nazioni Unite che, purtroppo, coloro che votano per il ritiro desiderano far fallire, sarà contenuto il potere del Governo iracheno di invitare altri paesi.

Voi sapete, colleghi dell'opposizione, che vi sono paesi arabi moderati che, quando vi sarà un mandato delle Nazioni Unite (tra poche settimane) prenderanno seriamente in considerazione, perché ce lo

hanno detto, la possibilità di contribuire alla stabilizzazione ed alla pacificazione interna dell'Iraq.

Ed anche questo è un passo avanti che, soltanto fino a qualche mese fa, non era neanche immaginabile; ma la coscienza internazionale questo ha detto, e questo chiede.

Infine, l'approvazione — che ci sarà — di una strada certa verso le libere elezioni, che si svolgeranno nell'anno 2005, è la risposta che ci hanno fornito le Nazioni Unite, gli iracheni e i paesi islamici.

Probabilmente, coloro che oggi voteranno per il ritiro delle truppe trovano questa risposta non gradita, forse non sperata. Io, invece, ritengo sia un bene che questa risposta sia giunta, ritengo sia un bene per la comunità internazionale poter affermare, oggi, che nessuno, proprio nessuno di questi interlocutori, ci abbia detto: andatevene via dall'Iraq! Al contrario, ci hanno detto: lavorate per il successo delle Nazioni Unite, lavorate per il piano del coraggioso Lakhdar Brahimi, che non vogliamo condannare al fallimento ora, quando è pronto a presentare la lista dei ministri. Ciò significherebbe tradire un principio profondo, in cui crediamo.

Nessuno capirebbe — come affermato dal Presidente del Consiglio — perché, ad un passo da un risultato concreto delle Nazioni Unite, ad un passo da quel trasferimento di poteri e dall'inizio di un processo democratico in Iraq, voi chiediate che l'Italia si ritiri da quel paese.

Per voi, forse, è impossibile la formazione di un governo da parte delle Nazioni Unite, per voi forse è impossibile che tutto ciò accada; noi, invece, vogliamo scommettere sul successo delle Nazioni Unite e vogliamo lavorare affinché quel risultato, entro poche settimane, sia raggiunto.

Onorevoli colleghi, accanto alle parole di Kofi Annan — le parole di plauso e di elogio all'Italia — abbiamo avuto, solamente lunedì, un documento unanime dei ministri degli esteri dell'Unione europea — che l'Italia aveva proposto e che tutti

hanno approvato — che, ugualmente, sostiene per la prima volta in modo formale il piano Brahimi e lo indica come la via giusta da sostenere.

Allora, onorevoli deputati, la nostra azione ed il nostro impegno si inseriscono con coerenza nell'ambito dell'Unione europea e delle Nazioni Unite, senza che la relazione transatlantica venga meno e sia venuta meno. Proprio quell'Europa, proprio quelle Nazioni Unite di cui i colleghi dell'opposizione avevano riempito fino a pochi giorni fa i loro proclami. Ebbene, oggi, l'Europa e le Nazioni Unite indicano insieme il medesimo obiettivo.

Ritengo ci si debba sentire vincolati a lavorare per il raggiungimento di quell'obiettivo. Tutti i paesi europei lo hanno indicato, tutti i paesi europei vogliono dare fiducia alle Nazioni Unite e all'inviato speciale Brahimi; i paesi arabi più coraggiosi nella lotta al terrorismo — a partire dall'Egitto di Mubarak e dalla Giordania del re Abdullah — hanno indicato chiaramente che la strada delle Nazioni Unite è l'unica da seguire e che il ritiro precipitoso — uso le parole del Presidente Mubarak — lascerebbe un Iraq senza esercito, senza polizia, senza ministeri, in uno spaventoso centro di azioni terroristiche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 18,45)

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Queste sono le ragioni per le quali, coerentemente, riteniamo di dover continuare questo sforzo per portare la pace.

E, quanto all'Iraq — onorevoli colleghi dell'opposizione —, voi probabilmente conoscete il ministro degli esteri iracheno provvisorio, Zebari, che probabilmente rimarrà ministro degli esteri del nuovo governo dell'Iraq. Sapete che è un curdo, che ha subito sulla pelle del suo popolo le armi chimiche di Saddam Hussein. Ebbene, il ministro degli esteri dell'Iraq chiede alle forze della coalizione di rimanere per garantire che la transizione del potere avvenga effettivamente e nei

tempi programmati. Questi sono, colleghi dell'opposizione, i nostri reali interlocutori.

Allora, la verità è che per sostenere quel piano, per sostenere il risultato delle Nazioni Unite, non si può oggi andare via. Andare via significa affermare che quel piano è già fallito, che il lavoro intrapreso da Brahimi non dovrà avere esito positivo. Non possiamo assumerci la responsabilità di condannare il piano delle Nazioni Unite al fallimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 18,50)

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Credo, onorevoli colleghi, concludendo il mio intervento, che si debba pensare invece in positivo ad un prossimo futuro di dialogo profondo tra le civiltà, le culture, le religioni, ad un dialogo in cui l'Occidente non vuole imporre modelli o ricette precostituiti. Questa è l'azione dell'Italia nell'ambito della comunità internazionale; noi guardiamo all'Iraq come ad un modello e ad un laboratorio, per il futuro di un'alleanza tra occidentali e paesi arabi contro il terrorismo e per la democrazia.

Vogliamo collaborare affinché gli iracheni che hanno sofferto la dittatura di Saddam Hussein possano avere presto, magari tra meno di un anno, una Costituzione e libere elezioni, in cui siano garantiti i diritti della persona umana, il diritto alla vita, i diritti della donna eguali a quelli dell'uomo. Vogliamo pensare al modello iracheno come ad un laboratorio da cui oggi non possiamo fuggire. Se lo facessimo, condanneremmo al fallimento questa straordinaria possibile esperienza di dialogo tra civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni Mastella ed altri n. 1-00378, Vio-

lante ed altri n. 1-00379 nonché sulla risoluzione Vito ed altri n. 6-00095 all'ordine del giorno.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Esprimo parere favorevole sulla risoluzione Vito ed altri n. 6-00095 e parere contrario sulle mozioni Mastella ed altri n. 1-00378 e Violante ed altri n. 1-00379. Devo una spiegazione all'onorevole Mastella: ci sono alcuni punti della sua mozione, soprattutto nella prima parte del dispositivo, che contengono indicazioni che vanno esattamente nella direzione ora descritta e ci sono formulazioni che non corrispondono, per le ragioni che ho spiegato, a ciò che le stesse Nazioni Unite stanno realizzando.

Quanto alla convocazione di una sessione straordinaria del Consiglio europeo — mi rivolgo all'onorevole Mastella, ma anche all'onorevole Fassino, che in proposito ha detto un'altra inesattezza, e me ne dispiace —, l'Italia non sarebbe stata affatto contraria a dedicarne uno alla situazione dell'Iraq. Il fatto è che la Presidenza di turno dell'Unione europea, l'Irlanda, ha affermato esplicitamente che non ci sono le condizioni per tenerla e che a tale argomento sarà dedicato uno dei temi del Consiglio europeo di giugno. È chiaro, quindi, che non possiamo chiedere ciò che già la Presidenza dell'Unione europea, su richiesta nostra e di altri paesi, ha detto di non poter accettare.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

Onorevole Widmann, le ricordo che ha a disposizione tre minuti.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il terrorismo internazionale con l'attacco al *World Trade Center* del 2001 ha mostrato la sua faccia più feroce. L'Occi-

dente, di fronte a questo nemico, si è lasciato convincere dai falchi che l'unica risposta efficace fosse la guerra per estirpare questo fenomeno, che non minacciava soltanto la pace ma anche i nostri valori ed il nostro benessere.

Gli Stati Uniti si ricordavano della guerra incompiuta del 1991. Parole forti risvegliavano la solidarietà nazionale e in questo clima di insicurezza, di lutto e di orgoglio nazionale i guerrafondai hanno trovato terreno fertile per convincere la nazione e l'Occidente a dichiarare guerra ai terroristi ed alle cosiddette « forze del male ».

In questo clima non è rimasto lo spazio per riflessioni più profonde e per cercare di analizzare i veri motivi degli sviluppi preoccupanti di un terrorismo mondiale spietato e indomabile. Chi invitava a chiedersi se non fosse l'arrogante politica di egemonia mondiale, la politica del neocolonialismo e la politica dello sfruttamento a favorire questo terrorismo veniva considerato un incallito pacifista.

Le motivazioni per la guerra contro il dittatore Saddam Hussein, basate su uno spirito missionario volto a portare libertà e democrazia ad un popolo oppresso e maltrattato da un dittatore in possesso di armi di distruzione globale, si sono rivelate una colossale bugia. Nel frattempo, tutto il mondo ha capito che questa guerra è stata voluta per altri motivi tutt'altro che nobili. La parte complice dell'Occidente deve rendersi conto che si trova davanti a un mostruoso fallimento che ha generato innumerevoli sacrifici umani. La presa di posizione del nostro Governo a fianco degli Stati Uniti belligeranti si è rivelata sempre più un vergognoso compiacimento. I danni, calcolabili e incalcolabili, di questa politica vengono pagati dal paese.

Le ultime notizie sulle orribili torture dimostrano a tutto il mondo che anche la cultura dell'Occidente può mostrarsi tutt'altro che umana, pacifica e liberale. Si stanno perdendo i valori di una cultura che volevamo esportare nel segno di uno sviluppo generale. L'amministrazione Bush ed i suoi signori della guerra hanno dan-

neggiato per un lunghissimo periodo della storia umana l'immagine dell'Occidente e hanno compiuto un lavoro di distruzione atmosferica che nessuno potrà riparare nel prossimo futuro.

Tutte le assicurazioni delle ultime ore sono prive di credibilità, poiché non vi è mai stata credibilità in questo conflitto. È dunque arrivato il momento di ritirare le truppe italiane dall'Iraq e di consegnare agli iracheni la responsabilità del loro futuro.

Se chiederanno aiuto alla comunità mondiale dovrà essere attraverso l'ONU e, sotto il patrocinio di questi, il mondo dovrà offrire tutto l'aiuto militare, politico, materiale e morale affinché questo popolo offeso nella sua dignità, possa ricominciare a credere nella cultura della solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la novità intervenuta prima di questo dibattito è senz'altro contenuta nelle parole del Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, e in ciò che ha affermato il Presidente del Consiglio circa il ruolo consistente che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi verrà assunto dall'ONU nella situazione irachena.

Mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione, e in particolare agli onorevoli Rutelli e Fassino: è molto difficile comprendere come forze politiche che del coinvolgimento dell'ONU hanno fatto un punto centrale della loro posizione di questi mesi, possano, in questo rapido dibattito politico, affermare che il ruolo dell'ONU e tali novità siano assolutamente irrilevanti. Mi sarei aspettato che i colleghi Fassino e Rutelli dichiarassero di prendere atto di questi tentativi e di questi segnali ed elementi incoraggianti, rinviando a un momento successivo la de-

cisione circa il destino del contingente italiano in Iraq, vale a dire al momento in cui potesse essere confermata o meno, sulla base degli sviluppi della situazione militare e politica, quella che al Governo italiano appare una svolta.

Questa mi sarebbe sembrata una risposta concreta agli sviluppi della situazione! Invece oggi noi misuriamo, onorevole Fassino, onorevole Rutelli, un cambiamento di fondo della posizione politica della componente chiamiamola moderata o riformista, del centrosinistra, perché mentre fino ad ora essi avevano condizionato la partecipazione italiana ad uno sviluppo da parte dell'ONU, oggi, nel momento in cui a questo sviluppo si accenna, essi non chiedono di approfondire le condizioni e le conseguenze di quest'apertura.

Quindi è legittimo, non considerate una polemica pretestuosa il fatto che si dica che in questo momento la *leadership* dello schieramento di sinistra passa all'onorevole Bertinotti e agli altri colleghi, che con molta chiarezza nel corso di questi mesi hanno sostenuto una posizione radicale nei confronti della guerra.

Il punto politico della posizione dell'onorevole Bertinotti e degli altri colleghi mi pare sia costituito dal fatto che essi non hanno mai considerato rilevanti le decisioni che avrebbe potuto assumere l'ONU, perché essi erano contrari alla guerra, senza se e senza ma, in qualunque circostanza. Ma questa, se non ho compreso male, non è mai stata la vostra posizione, onorevole Rutelli, onorevole Fassino, onorevole Violante! Voi avete detto che la guerra sarebbe stata possibile nelle condizioni previste dall'articolo 11, nel quadro di un collegamento internazionale. Ma allora le conseguenze di questa vostra posizione di oggi sono molto drammatiche: è l'abbandono della posizione della sinistra riformista, sono conseguenze che porteranno lo schieramento che voi costituite a diventare uno schieramento che non potrà aspirare alla guida di un paese come il nostro per molti anni a venire (*Applausi dei deputati*

dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha 5 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi voteranno con convinzione la mozione che chiede al Governo il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq. In queste settimane abbiamo lavorato con convinzione per raggiungere un obiettivo politico, quello di unire l'opposizione di centrosinistra su una proposta che, secondo noi, è una proposta responsabile, realistica, chiara, per uscire dal pantano in cui la guerra in Iraq ha portato l'Italia e gli altri paesi che hanno determinato prima la guerra poi l'occupazione militare. Si tratta di un risultato politico importante, conseguenza anche di una straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica italiana e internazionale e dei movimenti pacifisti, mobilitazione che anche il 4 giugno saprà far sentire, in maniera pacifica e non violenta, la propria voce nei confronti di Bush.

Bush e i suoi alleati sono i responsabili gravi e pericolosi di questa guerra criminale e la vergogna delle torture, su cui il nostro Governo continua a mantenere un silenzio imbarazzante e complice, non è il frutto dell'azione sbagliata, perversa di qualche militare: la tortura è l'altra faccia della guerra, così come la guerra è l'altra faccia della tortura, in un'azione drammatica e distruttiva del futuro dell'Iraq, drammatica e distruttiva nei confronti di qualsiasi soluzione di pace per quella zona del mondo e per il Medio oriente.

Noi Verdi siamo convinti che il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq non sia una scelta di deresponsabilizzazione. Semmai è una scelta di grande responsabilità, che vuole determinare le premesse di quella svolta che può costruire le condizioni per un'azione politica incisiva dell'ONU, dell'Europa e dei paesi arabi moderati.

Noi guardiamo con grande preoccupazione alle « bugie di Stato » che ha detto

prima il Presidente del Consiglio Berlusconi e che ha ripetuto poi il ministro Frattini, bugie che stanno preparando in realtà per l'Iraq un governo fantoccio, che non ha alcuna possibilità di costruire quella transizione democratica di cui in Iraq c'è bisogno. Noi non ci laveremo le mani sul futuro dell'Iraq. D'altra parte, noi Verdi siamo tra coloro che non si sono lavati le mani sul futuro dell'Iraq anche quando c'era il dittatore Saddam Hussein e, mentre altri lo foraggiavano con armi e denaro, noi manifestavamo contro Saddam Hussein e i suoi crimini nei confronti del popolo curdo.

Non ce le siamo lavate allora, non ci laveremo le mani adesso, rispetto ad un'azione politica che deve avere alcune prospettive molto chiare e molto nette: via tutte le truppe di occupazione militare dall'Iraq; sostituirle anche con un contingente militare di coloro che non hanno partecipato alla guerra in Iraq, sotto l'egida dell'ONU, per una transizione vera ed effettiva; convocare al più presto un consiglio internazionale dove Europa, paesi arabi, altri paesi non belligeranti possano individuare, con il più largo consenso della società civile irachena, le condizioni per arrivare alla transizione e alla definizione di un percorso verso le elezioni democratiche.

Oggi — e noi ne siamo soddisfatti dal punto di vista politico — il pacifismo compie un passo avanti significativo; lo compie unendo, in una prospettiva credibile anche di governo, tutte le forze dell'opposizione. Credo che, dopo la firma unitaria della mozione depositata da tutte le opposizioni e che voteremo tra poco, niente potrà essere più come prima nel centrosinistra; ad esempio, non si potrà più ripetere quella vergognosa operazione — ancora oggi ne dobbiamo provare la vergogna — che legittimò durante i governi del centrosinistra l'azione militare nei confronti del Kosovo.

Credo che apriamo una pagina nuova e importante di un pacifismo che non è estremismo, di un pacifismo che si candida ad essere soggetto di governo in

questo paese, capace di condizionare positivamente le forze di centrosinistra, e — mi sia consentito...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, concluda!

PIER PAOLO CENTO. ... di dire — anche del centrodestra, perché la nostra non vuole essere una posizione di testimonianza.

Noi sappiamo che anche all'interno dei parlamentari del centrodestra inizia ad aprirsi una riflessione e un dubbio sugli errori e le tragedie di questa guerra. Vedrete che anche nel centrodestra arriverà il momento in cui la soluzione del ritiro dei soldati italiani, quella del disimpegno da questa guerra, sarà l'unica prospettiva credibile di politica internazionale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, non siamo pacifisti « senza se e senza ma »! Il ritiro delle truppe, che oggi chiediamo con convinzione, non è un obiettivo né una vittoria: è una amara necessità, dopo che sono tramontate le speranze di una svolta e di una vera internazionalizzazione per la crisi irachena.

L'insediamento del Governo iracheno designato da Brahimi è un fatto positivo, ma sarà purtroppo un Governo a sovranità limitata, come gli stessi americani hanno chiarito, e non ci sarà perciò il passaggio ad una guida politica delle Nazioni Unite.

Non ci sarà una guida militare delle Nazioni Unite, perché il precipitare della situazione non lo consente tecnicamente e perché gli Stati Uniti non vogliono cedere neppure una minima quota di comando. Ciò è tanto più grave dopo lo scandalo delle torture, che il presidente Berlusconi non ha purtroppo neppure menzionato mentre era negli Stati Uniti! È tanto più grave perché le foto degli

orrori rendono difficile immaginare che la forza militare americana possa essere credibile, di fronte al mondo arabo, come levatrice dello Stato di diritto e della democrazia.

Il Governo italiano afferma di non voler lasciare a metà il lavoro svolto. Chiede dunque continuità, mentre invece occorrerebbe esattamente il contrario, e cioè una rottura di continuità con una guerra avviata e condotta in modo catastrofico. Il Governo italiano chiede solidarietà *bipartisan*, ma questo è difficile nel momento in cui per la prima volta nella sua storia l'Italia si allontana dalla politica estera tradizionalmente e saggiamente seguita per decenni.

Per la prima volta infatti l'Italia si muove al di fuori di tutte e tre le situazioni internazionali che hanno assicurato stabilità e sicurezza: fuori dalle Nazioni Unite, fuori dall'Unione europea, fuori dalla Nato. L'Italia si muove isolata rispetto a tutta l'Europa continentale, isolata rispetto al cuore dell'Europa, isolata rispetto a quelli che sono stati insieme a noi i padri fondatori dell'Europa, ovvero la Francia e la Germania.

L'Italia si muove isolata rispetto ai suoi *partner* nella moneta unica comune europea. A parte la Gran Bretagna che ha tuttavia interessi nazionali diversi, nessun paese occidentale, neppure quello più strutturalmente legato agli Stati Uniti, cioè il Canada, si è esposto con tanta spericolatezza a sostegno non degli Stati Uniti ma dell'amministrazione Bush, la cui politica irachena è oggi condivisa soltanto dal 42 per cento dei cittadini americani.

Nessuna retorica, signor Presidente, può spiegare perché mai l'Italia debba assumersi responsabilità militari superiori a quelle dei suoi *partner* storici, perché mai la destra italiana debba seguire, senza il minimo dubbio, una politica opposta non soltanto a quella della sinistra, ma a quella della destra europea più autorevole, cioè della destra francese!

Una parola ancora, signor Presidente, a proposito delle torture in Iraq. Ciò che accade è inevitabilmente legato a due

decisioni inaccettabili dell'amministrazione Bush: la prima è quella di rifiutarsi di applicare la Convenzione di Ginevra sui prigionieri; la seconda è quella di rifiutarsi di ratificare il trattato internazionale sui tribunali per i crimini di guerra. Già nel dicembre del 2001, con un'interrogazione che presentai insieme all'onorevole Villetti, avevo sollevato tale problema ed avevo manifestato allarme per il comportamento delle truppe americane rimaste in Afghanistan proprio in relazione alle torture. Con una scelta politica sbagliata, non si è voluto né vedere né sentire ciò che, già allora, si poteva vedere e sentire: gli orrori di oggi in Iraq, che danno alla diffusione del terrorismo un contributo incalcolabile, sono la diretta conseguenza di quella scelta politica sbagliata!

Di tali orrori porta la responsabilità politica, dunque, non un gruppo di squalidi esecutori, ma il ministro della difesa americano, Rumsfeld, il quale renderebbe un grande contributo alla lotta al terrorismo se si dimettesse: ha fallito sul piano morale e propagandistico, contribuendo a dare dell'occidente un'immagine devastante; ha fallito sul piano militare, perché aveva promesso una guerra lampo, mentre la guerra dura da oltre un anno e si aggrava; ha fallito sul piano politico, perché l'estremismo sunnita e quello sciita, dopo essersi massacrati a vicenda per decenni, si sono incredibilmente compattati per massacrare noi.

Il presidente Roosevelt cacciò il generale Patton, un mito, un eroe di guerra, perché aveva dato uno schiaffo ad un soldato; il presidente Bush si tiene il ministro Rumsfeld!

L'America che noi amiamo è la prima. Nel suo ricordo, accoglieremo senza polemiche pubbliche, il 4 giugno, il presidente Bush. Fortunatamente, sappiamo che non si tratta di un ricordo lontano: l'America della libertà e della generosità c'è sempre ed è viva; speriamo che essa sia anche maggioritaria e che, a novembre, possa allontanare dal potere un gruppo di ideologi e di fanatici neoconservatori, i quali hanno fallito!

Speriamo, dialogando con un'altra America, di ricostruire l'autorità delle Nazioni Unite, la solidarietà atlantica e l'unità politica e militare dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis, al quale ricordo che dispone di sei minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole De Franciscis.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, sul dibattito di oggi sembrano aleggiare la lezione ed il magistero di Alcide De Gasperi.

Intervenendo alla Conferenza di pace di Parigi, il 10 agosto del 1946, egli affermò di auspicare un mondo che armonizzando in sé le sue aspirazioni umanitarie, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionalistiche dei lavoratori, fosse rivolto « verso quella pace duratura e ricostruttiva che voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il compito di stabilire ».

Secondo De Gasperi bisognava fare la pace per dare al mondo una pace che corrispondesse all'indipendenza ed alla fraterna collaborazione dei popoli liberi. Egli affermò: « Non sostate sui labili espedienti, non illudetevi con una tregua momentanea o con compromessi instabili, guardate a quella meta ideale, fate uno sforzo tenace e generoso per raggiungerla ».

Il dibattito di oggi rappresenta, signor Presidente, un momento di possibile novità negli scenari internazionali: potrebbe verificarsi che si torni a parlare di pace! Quella che, da oltre un anno, senza soluzione di continuità, affligge l'Iraq e coinvolge tutti i paesi mediorientali ed occidentali è, infatti, una guerra: inutili ipocrisie quelle che continuano a definirla diversamente! Si tratta di una guerra sbagliata, di una guerra che non possiamo definire giusta, di una guerra che non

andava fatta, di una guerra che non può essere dichiarata né ammessa perché ciò significherebbe ammettere la violazione della Costituzione.

Ormai, cogliendo il sentire della pubblica opinione mondiale, pare che tutti, almeno in Italia, se ne siano accorti.

Il Governo riconosce — senza dirlo — che la passeggiata umanitaria, immaginata per trovare meriti presso l'amico americano, si va trasformando tragicamente nel coinvolgimento in una guerra né dichiarata né dichiarabile. Il Governo approda — senza dirlo — alla posizione che l'opposizione ha sostenuto per mesi: prendere posizione ufficiale per il passaggio di sovranità all'ONU, pena il ritiro delle nostre Forze armate.

Pare che possiamo smettere di essere amici troppo disciplinati dell'attuale amministrazione statunitense. Pare che possiamo di nuovo avere una nostra voce. Il Governo accetta la supremazia dell'ONU. Il Governo cambia strategia e ne siamo lieti. Ma certamente non possiamo esprimere apprezzamento ed un voto favorevole alla risoluzione della maggioranza.

Non possiamo, d'altra parte, non sottolineare l'incoerenza di chi nell'opposizione — proprio quando, divenuta maggioranza la propria posizione, arriva il momento della riflessione comune — sbanda e cambia idea. La lista unitaria si associa alle posizioni dei pacifisti senza se e senza ma; perde di vista — e ce ne dispiace — l'obiettivo generale che insieme avevamo finora difeso: contrastare la guerra, ma aiutare gli iracheni.

Chiedere l'immediato ritiro del contingente italiano in Iraq è una proposta politica che a noi appare oggi insostenibile. Per questo, ci asterremo dal voto sulla mozione dei nostri alleati della coalizione di centrosinistra. Come ci ricorda il presidente Mino Martinazzoli, per quanto risulti quasi disperante la sproporzione tra la misura dei problemi ed i limiti della nostra forza e della nostra responsabilità, per quanto siano disastrosi gli errori consumati dalla politica unilaterale degli Stati Uniti e del Regno Unito, per quanto costi lo scempio umano della tortura all'onore

delle democrazie, occorre lavorare per cercare le correzioni piuttosto che per rassegnarsi ad una sconfitta.

Alleanza popolare sceglie di non rassegnarsi e sceglie la coerenza dei nostri valori, delle scelte che ci portano a lavorare per il ritorno della politica. L'Iraq, libero dalla tirannia di Saddam deve tornare agli iracheni. Questo è ciò che Alleanza popolare chiede. Questa, peraltro, è la posizione della diplomazia della Santa Sede con il nunzio apostolico a Baghdad, Monsignor Fernando Filoni. Ma gli iracheni non possono essere abbandonati a se stessi, pena il rischio di definitivo crollo di ogni speranza di crescita della democrazia.

L'arrivo dell'ONU, per il quale nelle prossime settimane la diplomazia internazionale deve lavorare alacremente, aprirebbe finalmente alcuni spiragli. Una voce, quella italiana, che deve farsi sentire ora ancora di più, lavorando per essere protagonista di un ampio consenso internazionale che abbia nelle Nazioni Unite la guida, nell'Unione europea il soggetto in grado di dialogare per scenari multiculturali, negli Stati Uniti una delle forze attive. Solo questo lo scenario che potrà garantire, a nostro avviso, un intervento che possa davvero chiamarsi umanitario e, se tale sarà, l'Italia non può non esserci.

Questo è il senso della mozione che abbiamo presentato alla Camera. Una mozione che a noi sembra rispondere all'appello dell'arcivescovo della Chiesa latina di Baghdad, monsignore Jean Benjamin Sleiman, più volte, sulla pubblica stampa: la democrazia ha bisogno di un minimo di Stato di diritto. La presenza degli americani e degli alleati è necessaria per garantire la possibilità alle forze interne del paese di una progressiva presa di coscienza. Un ritiro delle forze della coalizione porterebbe ad una situazione drammatica.

Una mozione che ricalca i contenuti di quella presentata al Senato dai presidenti Andreotti e Cossiga e dai senatori Colombo, Levi Montalcini ed altri, mozione cui aderiranno i nostri colleghi del Senato,

non avendo Alleanza popolare in quel ramo del Parlamento i numeri per presentare un'autonoma mozione; una mozione che sancisce il ritorno alla politica nella migliore tradizione del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo, al quale ricordo che ha sette minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, questo Governo è responsabile di una guerra ingiusta, illegittima e sporca. È una guerra che ha due livelli.

Il primo livello è quello degli obiettivi dichiarati, che non sono stati raggiunti; il secondo livello è quello degli obiettivi veri. Cominciamo a parlare di questi ultimi.

Questa guerra è stata dichiarata per impossessarsi delle risorse energetiche dell'Iraq, strategiche nel mondo perché potenzialmente sono le prime; in second'ordine per ridislocare le truppe americane dall'Arabia Saudita in quel settore cruciale della zona del Medio Oriente; in terzo luogo, ultimo, ma non per questo meno importante, questa guerra è stata fatta per colpire l'Europa che stava nascendo, l'Europa politica. E non è un caso che questa Europa, proprio dopo la guerra in Iraq, non sia riuscita a dotarsi di una Costituzione. Questi sono i tre obiettivi veri per i quali questa guerra è stata fatta. Il Governo italiano di Berlusconi, assieme a quello spagnolo di Aznar, è responsabile di questo.

Gli obiettivi dichiarati invece sono altri, ma anche se li dessimo per buoni, vedremmo come anche in tal caso questo Governo, assieme a quello americano, ha fallito.

Il primo obiettivo era quello di trovare le armi di distruzione di massa (ricorderanno tutti che è stato l'obiettivo che ha fatto scatenare la guerra); ebbene, le armi di distruzione di massa non sono state trovate.

Il secondo obiettivo era quello di battere il terrorismo, di fare una guerra contro il terrorismo. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: dopo questa guerra, il terrorismo è aumentato in Iraq, è aumentato in Medio Oriente, è aumentato nel mondo.

Quindi, ci siamo trovati in una condizione di totale disfacimento di quelli che erano gli stessi obiettivi dell'amministrazione americana, a cui il nostro Governo ha dato piena adesione. Ebbene, perché l'America, questa America, l'America di Rumsfeld, di Wolfowitz, vuole la guerra preventiva, vuole il controllo unipolare, e vuole anche coinvolgere altri paesi del mondo in questa avventura? Non perché ne ha bisogno. C'è qualcuno forse dotato di buonsenso che pensa che l'esercito americano abbia bisogno dei 3 mila soldati italiani, dei 4 mila polacchi, dei 9 mila inglesi, per occupare l'Iraq? L'esercito americano ha una forza strategica che gli può consentire di occupare l'Iraq, l'Iran, la Siria, può occupare l'intero Medio Oriente, ma ha bisogno della copertura politica degli altri paesi. È per questo che il Governo degli Stati Uniti ha messo insieme una coalizione raffazzonata in cui ci sono dentro fino ai 100 soldati honduregni, che peraltro se ne sono andati l'altra settimana, o i soldati della Colombia (non so se hanno inviato qualcuno del narcotraffico). Hanno bisogno di fare numero, di avere copertura politica!

È per questo che i Comunisti italiani, insieme ad altre forze della sinistra, chiedono ormai da sette mesi il ritiro dei soldati italiani, come unica condizione per determinare una vera svolta, perché la svolta si ha se si ritirano i soldati italiani. Infatti, dopo che la Spagna se ne è tornata indietro, se anche l'Italia compie questo atto, ci sarà un effetto domino, e tutti gli altri paesi di questa finta coalizione abbandoneranno l'Iraq.

Qualcuno può dire che Rizzo vuole che in Iraq ci sia il caos. No, il caos c'è già in Iraq; la guerra civile c'è già in Iraq. Se questi soldati e gli Stati Uniti vanno via dall'Iraq, allora si può intervenire l'ONU,

certamente anche con le truppe, ma di paesi che non hanno fatto né la guerra né l'occupazione militare. Questo serve per dare reale pacificazione! E non è vero che non ci sono questi eserciti! Ci sono paesi con eserciti poderosi: l'India, il Brasile, il Sudafrica, per non parlare della Cina e della Russia (perché si capisce che potrebbero esserci dei problemi). Ci sono gli eserciti dei paesi arabi, che potrebbero intervenire, che potrebbero davvero portare ad una reale pacificazione.

Invece questo non si vuole fare. Si parla dell'ONU! Governo italiano, ministro Frattini, Presidente Berlusconi: vergognatevi! Parlate voi dell'ONU! Cito tre persone. Il primo è il Presidente Berlusconi di due mesi fa, che diceva che l'ONU è un'assemblea di dignitari del terzo mondo, anzi, di despoti dignitari del terzo mondo. Questo è il giudizio del Presidente Berlusconi sull'ONU! Ancora, Bush diceva tre mesi fa: l'ONU è irrilevante. Ancora, un mese fa, Rumsfeld diceva: l'ONU è un circolo di dibattimenti accademici. Questo è quello che pensano dell'ONU i governanti dell'Italia e i governanti degli Stati Uniti.

Oggi cos'è l'ONU? L'ONU è oggi una sorta di condominio, dove la quota si paga in millesimi, e quella dell'alloggio più grande (quello degli Stati Uniti) non viene versata più da ormai dieci anni! È per questo motivo che l'ONU non conta niente, e fare intervenire l'ONU, come affermate voi oggi e come sostiene anche il Governo americano, significa solo spingere ancora più a fondo le Nazioni Unite, poiché significa dipingere di azzurro o di blu i caschi dei soldati inglesi e americani: l'ennesima tragedia! Questo accadrebbe, ed è per tale motivo che abbiamo avanzato la richiesta di rientro del contingente italiano, che finalmente è proposta da tutta l'opposizione, vale a dire dalle forze che puntano realmente ad ottenere la pace.

Il discorso del Presidente del Consiglio è stato un comizio elettorale, propedeutico a quello che probabilmente pronuncerà il 4 giugno quando, assieme al Presidente americano Bush, compirà l'ennesima pa-

rata elettorale. Il Presidente americano Bush vuole rendere il favore per il fatto che i soldati italiani sono stati mandati a morire, con gravi responsabilità da parte di questo Governo, a Nassiriya. I nostri soldati non sono lì per compiere una missione di pace, perché basta vedere dove si trova il piccolo ospedale della Croce Rossa italiana. Tale ospedale è situato a Baghdad, mentre il 95 per cento delle nostre truppe sta al sud, a Nassiriya, 600 chilometri più giù.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, si avvii a concludere!

MARCO RIZZO. Il 4 giugno i comunisti italiani saranno in piazza per manifestare contro Bush, che parla di democrazia, ma esporta la tortura; e questo Governo ne è complice. Agli amici e ai compagni del centrosinistra che non vorranno essere con noi a manifestare chiediamo solo una cosa: evitate almeno di stringere la mano a Berlusconi e a Bush in questa torbida e tremenda parata elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, vorrei ricordare che più di un anno fa, quando il Governo intervenne in questa Assemblea, parlò del pericolo costituito dalle armi di distruzione di massa e, soprattutto, sposò una tesi, una strategia, una dottrina: la « guerra preventiva ». Vi confrontaste, signori rappresentanti del Governo, con le divisioni che si manifestarono in seno all'Unione europea, polemizzando con i Governi della Francia e della Germania.

Non sentiamo la nostalgia di tale discussione, proprio a causa dei suoi contenuti, eppure in quell'occasione si parlò almeno del mondo. Noi abbiamo criticato sempre, da allora, la vostra visione del

mondo, ancor prima della vostra volontà di servire la causa della guerra unilaterale degli Stati Uniti per cercare di trovare, in questo modo, un protagonismo internazionale. Tuttavia, non possiamo non prendere atto del fatto che — e risparmiò il lungo elenco di smentite e di fatti che hanno contraddetto, se non le vostre intenzioni, almeno le vostre dichiarate volontà —, a un anno di distanza, oggi voi proponete una svolta.

Il cuore del discorso del Presidente del Consiglio, infatti, è stato dedicato alla descrizione di tale svolta — che adesso cercherò di discutere e di confutare — e, soprattutto, è stato contraddistinto da una vera e propria aggressione nei confronti dell'opposizione, che manifesta, in realtà, una vostra debolezza. La svolta che proponete, tuttavia, non è una vera svolta, ma semplicemente l'accodamento di altri paesi alla cosiddetta coalizione dei volenterosi, ed è la descrizione della guerra come guerra multilaterale e non più unilaterale.

Tale svolta dovrebbe essere suggellata da una risoluzione delle Nazioni Unite, ma si tratterebbe di una risoluzione che condannerebbe l'ONU a una funzione che, purtroppo, ha già svolto negli ultimi dieci anni, vale a dire quella di notaio e di ratificatore di quanto è già avvenuto, per via unilaterale o multilaterale, nell'esibizione della forza militare e della messa in campo della guerra come strumento moderno ed attuale di dominio e di governo del mondo. Di ciò ha parlato il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, con Kofi Annan e con Bush. Mi permetta, signor ministro degli esteri, onorevole Frattini — lei è il capo della diplomazia italiana —, di dirle sommessamente ciò: spieghi al Presidente del Consiglio che, quando due Capi di Stato s'incontrano, non vi può essere uno che dà consigli e l'altro che decide se accettarli o no. Di solito, gli incontri fra due Capi di Stato che si rispettino reciprocamente si svolgono per discussioni su proposte e per consensi. Invece, ieri, abbiamo perfino subito, come paese, l'umiliazione di sentir dire al Presidente

degli Stati Uniti d'America che egli terrà in considerazione i consigli gentilmente offerti dal Presidente del Consiglio italiano.

Potreste almeno salvare le forme, perché è del tutto evidente che il contenuto della vostra politica è ispirato alla precisa volontà di sostenere, con ogni mezzo e in ogni modo, la politica unilaterale di guerra del Presidente degli Stati Uniti D'America, George Bush.

Voi parlate di quell'ONU di cui ha già parlato il Segretario di Stato, all'inizio di questa vicenda, quando lo stesso ebbe modo di dire che se le Nazioni Unite non avessero accettato la proposta degli Stati Uniti d'America di muovere guerra all'Iraq, l'organizzazione delle Nazioni Unite sarebbe diventato un ente inutile. Voi vorrete lavorare, nelle prossime settimane, perché l'ONU produca una risoluzione che la inchiodi ad essere un ente inutile.

Quando noi abbiamo parlato di una risoluzione ONU, intendevamo non una risoluzione qualsiasi, ma una risoluzione che mettesse in campo un'iniziativa politica, sorretta anche da un intervento di forze di pace, che non potevano essere mobilitate se non attraverso il ritiro delle attuali forze occupanti e — lo dico esplicitamente — attraverso la sconfitta della logica e della politica di guerra degli Stati Uniti d'America. Sì, noi vogliamo la sconfitta della logica di guerra degli Stati Uniti d'America. Non vi può essere altra soluzione al problematico e immenso danno che ha prodotto quest'intervento militare.

Il re di Giordania, che è un alleato molto moderato degli Stati Uniti d'America, ha avuto modo di dire che nei paesi arabi non si è mai avuto tanto odio come in questo momento nei confronti dell'Occidente, non solo di Bush e del suo Governo.

Tale risoluzione dell'ONU, che noi avremmo voluto — e vorremmo —, non è impossibile da ottenere. Se alla Spagna si fosse aggiunta l'Italia, forse il quadro sarebbe cambiato. Nel Consiglio di sicurezza avrebbe avuto più peso un'Europa che è stata latitante e divisa, in questi

mesi. Ciò non sarebbe stato un bene solo per preparare una soluzione reale ai problemi che affliggono l'Iraq, ma anche per l'Unione europea medesima, la quale potrebbe diventare una forza di pace, un'area del mondo disarmata, capace di interloquire — commercialmente ed economicamente — con i paesi del Medio Oriente — e non solo con quelli — in un modo completamente diverso da quello sostenuto, voluto e implementato dal Governo degli Stati Uniti.

Un'Europa di questo tipo può esistere, deve esistere! Se voi aveste accettato il dispositivo della mozione che dà voce al movimento pacifista mondiale, avreste dato un contributo alla pace nel mondo ed alla creazione di un mondo diverso; un mondo diverso, a cominciare dalla pace.

Non vi può essere nessuna soluzione per i problemi che affliggono il mondo, se vi è la volontà di dominio e di governo del mondo da parte dei paesi ricchi e da parte dei rappresentanti degli interessi delle grandi società multinazionali e se si continua a perseguire l'obiettivo di governarlo con la guerra, la violenza e la sopraffazione, con la violazione del diritto internazionale e con il dominio.

Noi non siamo inclini ad usare argomentazioni retoriche quando parliamo del nostro paese e di grandi problemi. Il Presidente del Consiglio, per dare importanza al nostro paese, ha affermato che è il sesto paese più industrializzato del mondo e che è il terzo contribuente dell'Unione europea. Se personalmente, in un dibattito, dovessi attribuire importanza al nostro paese, mi verrebbe da dire che vi è una grande cultura, su cui si è fondata la possibilità che in questo paese vi sia una Costituzione con un articolo come quello che ripudia la guerra. E direi che mi sento orgoglioso di essere italiano soprattutto in questo momento, perché in Italia c'è il più grande movimento pacifista del mondo e perché i sentimenti pacifisti del popolo italiano oggi vengono rappresentati unitariamente dalle opposizioni.

Capisco che il Presidente del Consiglio ed il vostro Governo non sono sensibili a queste cose perché non sono quotate in

borsa. Tuttavia, noi ci sentiamo di rappresentarle modestamente, ma con grande convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto rapido, perché ho già espresso precedentemente la posizione del gruppo della Lega Nord Federazione Padana.

Vorrei solo ribadire un paio di concetti, anche a seguito della replica svolta dal ministro Frattini. Credo che, in questo momento, il centrosinistra abbia assunto una posizione assolutamente irresponsabile e, addirittura, paradossale. Infatti, dopo aver invocato per molto tempo il protagonismo dell'ONU, oggi che si concretizzano le condizioni affinché l'ONU possa gestire veramente la via d'uscita da questa difficile situazione nella quale si trova l'Iraq, il centrosinistra si « sfilia » e, addirittura, si fa guidare — come ho già anticipato prima — da Rifondazione comunista e dai Comunisti italiani. Io trovo questo atteggiamento irresponsabile e paradossale.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è che l'intervento svolto dal ministro Frattini non può che confermare la nostra convinzione di votare a favore della risoluzione unitaria della Casa delle libertà. Infatti, nelle parole del ministro Frattini ho letto ulteriori precisazioni rispetto a quelle che erano già state fornite dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Credo che, anche in base all'esplicitazione ed all'analisi svolta dal ministro Frattini, oggi vi siano sufficienti garanzie affinché la linea politica che oggi ci accingiamo ad avallare costituisca una vera e propria svolta della politica a livello internazionale per quanto riguarda la questione Iraq.

Per quanto attiene ai singoli atti di indirizzo, semplicemente preannuncio il

nostro voto favorevole sulla risoluzione unitaria della Casa delle libertà. Confermiamo, invece, la nostra perplessità con riferimento alla mozione Mastella ed altri n. 1-00378, anche se ci sarebbe piaciuto in qualche modo che essa fosse almeno in parte accoglibile. Riteniamo, infatti, che la posizione assunta dall'onorevole Mastella in questa occasione sia stata coraggiosa ed abbia rappresentato un distinguo molto interessante rispetto all'omologa mozione del centrosinistra, caratterizzata dall'appiattimento sulle posizioni di Rifondazione comunista. Tuttavia, ci sono alcune parti del dispositivo che realmente non ci sentiamo di accettare; pertanto esprimiamo un voto contrario anche sulla mozione Mastella 1-00378.

Esprimiamo infine sicuramente un voto assolutamente contrario rispetto alla mozione n. 1-00379, a prima firma Violante, presentata dal resto del centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, facendo mia un'espressione del segretario del mio partito, quasi invidio chi enuncia solo certezze assolute, ma non soffre mai di dubbi o angosciosi silenzi.

Le certezze per noi sono due: la prima è che oggi levare le tende dall'Iraq e abbandonarlo non è giusto, né utile, né soprattutto generoso. La seconda è che in quel paese occorre un cambio di sovranità ed un impegno della comunità internazionale avvertito più forte e più amico.

Prima del conflitto abbiamo riconosciuto il limite imposto dall'articolo 11 della nostra Costituzione e non abbiamo partecipato ad operazioni di guerra. Su questo limite ci attestiamo ancora oggi, mentre discutiamo dell'operazione « Antica Babilonia ».

Mi piace ricordare che l'UDC non soltanto ha sostenuto, ma ha anche auspicato l'avvio della missione in Iraq. Ci siamo andati, e chi parte a guerra finita non lo fa per scopi di conquista, ma per ribadire un concetto tendente a costruire la pace.

La morte del lagunare Matteo Vanzan non deve trasformarsi in un momento di resa e di fuga, come invece è avvenuto per le truppe spagnole, all'indomani dell'attentato ai treni che l'11 marzo confluivano su Madrid.

Di restare ce lo chiedono le agenzie che operano *in loco*, il governo provvisorio iracheno e gli amministratori locali; ce lo chiede la gente che è stanca di subire la guerriglia; ce lo chiedono gli stessi paesi arabi moderati, come l'Egitto e la Giordania. In Iraq forze perverse cercano di oscurare la speranza di orizzonti di democrazia, il rispetto dei diritti, la pacifica e prospera convivenza ed alimentano una guerriglia selvaggia.

Tuttavia, il caos non è generato dal popolo iracheno, quanto invece dai circa quindicimila miliziani di Al Sadr, leader di una piccola minoranza del movimento sciita iracheno. Al fianco di Al Sadr, che dispone di gruppi equipaggiati di tutto punto, con armi di recente generazione, vi sono i seguaci di Saddam, che hanno perduto potere e prebende, e i terroristi che confluiscono da ogni parte del mondo, sorretti dall'abile e perversa strategia di Al Qaeda. Un assemblaggio di fuoriusciti che vuole fare dell'Iraq uno Stato quale era l'Afghanistan, ovvero uno Stato non repubblicano, non monarchico, non oligarchico, forse apparentemente teocratico, ma sicuramente terroristic.

Per questo Al Sadr e Al Qaeda vanno fermati: sono pericolosi per gli iracheni, perché il loro riscatto rimarrebbe precluso! Mentre i nostri soldati, piccola, ma prestigiosa rappresentanza d'Italia in terra straniera, soffrono e si impegnano a rischio della vita per garantire pace e sicurezza ad una sventurata popolazione, in patria c'è chi segue gli avvenimenti con una certa dose di calcolo, magari di tipo

elettorale. Ci conforta, però, che la stragrande maggioranza della popolazione sia con i suoi soldati.

Per quanto attiene ai diritti umani, alle notizie sulle sevizie nel carcere di Abu Ghraib, grande è stato il nostro sdegno, perché il rispetto della dignità della persona, la salvaguardia dei diritti dei reclusi e un trattamento umano sono condizioni primarie di ogni democrazia vera. Ma le democrazie sono dotate di anticorpi che consentono loro l'autodifesa. Infatti, gli Stati Uniti d'America, con grande umiltà, hanno chiesto scusa al popolo iracheno e sono pervenuti alla condanna del primo, fra i tanti, incriminati.

Come fin da ieri speravamo fortemente, il Presidente del Consiglio, reduce dagli Stati Uniti d'America, dove ha incontrato Kofi Annan e il presidente americano Bush, ci ha appena comunicato che è stato approvato il piano che consentirà di insediare, entro il 30 giugno, il nuovo governo iracheno, costituito da personalità scelte da Brahimi nelle prossime settimane.

Secondo il progetto dell'inviato dell'ONU, sarà anche insediato un comitato elettorale a presidenza ONU per preparare le elezioni del prossimo gennaio. La strada verso l'emancipazione dell'Iraq è, dunque, tracciata. Kofi Annan, in sede di conferenza stampa dopo l'incontro, lo aveva già annunciato: con Berlusconi abbiamo avuto una buona discussione sull'Iraq ed anche sulla nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza. Dà speranza per il futuro il fatto che Annan abbia riferito che si è parlato di riforma ONU e di multilateralismo.

In questo particolare momento, signor ministro, è necessario far sentire ai nostri soldati, impegnati — lo ribadisco — in una missione di pace, che il sentimento della nazione è con loro in segno di riconoscenza per l'impegno reso e per i sacrifici che comporta. Ecco perché ci permettiamo di chiedere una forte solidarietà al Parlamento.

Signor ministro, diamo atto al Governo che si è impegnato per un coinvolgimento più chiaro e più diretto dell'ONU, come è